

Buone notizie per Gerhard Schröder. Sotto il fuoco incrociato dei cristiano-democratici, delle organizzazioni sindacali e delle associazioni dei pensionati contrari alla riforma del sistema previdenziale - uno dei pilastri portanti di Agenda 2010, che di fatto blocca l'aumento delle pensioni - ieri Schröder ha ricevuto il sostegno proprio da parte di coloro che di questa riforma pagano le spese: i pensionati.

Saranno state le frasi ad effetto pronunciate dal cancelliere subito dopo aver chiesto ai pensionati nuovi sacrifici - «nessuno è più dispiaciuto più di me» - sarà che dopo tre anni di stagnazione e un tasso di disoccupazione al 10% per molti la strada dei tagli e delle riforme non è più rinviabile - fatto sta che i diretti interessati manifestano un comportamento più che responsabile e si dichiarano pronti ad accettare stoicamente i tagli reali annunciati.

Stando ad un sondaggio che sarà pubblicato dal settimanale «Stern» nel suo prossimo numero, il 53% dei pensionati considera infatti sopportabili le misure annunciate dal governo rosso-verde, tese ad evitare l'aumento dei contributi pensionistici e, di conseguenza, il costo del lavoro, mentre il 42% non è disposto ad accettare tagli.

Per la maggioranza dei pensionati tagli sopportabili. Opposizione all'attacco. Il governo abbassa a zero per cento la stima del Pil 2003

Pensioni, il 53% dei tedeschi dice sì a Schröder

Un'analogia tendenza, anche se meno marcata, si riscontra tra tutti i cittadini, con il 48% che approva il congelamento delle pensioni ed il 46% che lo giudica negativamente. Anche sulle misure da adottare a lunga scadenza, l'atteggiamento dei tedeschi va nella stessa direzione: il 52% si dichiara favorevole ad incrementare le pensioni di una percentuale inferiore a quella dei salari, mentre solo il 16% si mostra disposto ad accettare il prolungamento della vita lavorativa da 65 a 67 anni, decisione che Schröder ha già rinviato al 2010.

Lo stoicismo dei pensionati tedeschi appare ancora più apprezzabile se si tiene conto dei magri emolumenti mensili che essi percepiscono. Solo l'11% degli ultra sessantacinquenni incassa più di 1500 euro al mese, il 23% riceve tra 1200 e 1500 euro, il 27% ha una pensione compresa tra 900 e 1200 euro, il 17% porta a casa tra 600 e 900 euro, l'11% deve accontentarsi di un'in-



Il cancelliere tedesco Gerhard Schröder

denità oscillante tra 300 e 600 euro, mentre il 11% non arriva a percepire nemmeno 300 euro.

L'effetto «rasserente» del sondaggio dura però poco. Rimpiazzato nel corso dalle giornate da altre notizie, che di buono non hanno nulla. La prima riguarda le previsioni di crescita del 2003: stando al ministro delle Finanze tedesco Hans Eichel il governo pensa di tagliare dal previsto +0,75% a quota zero per cento la crescita dell'economia in Germania nel 2003. Secondo il governo il rapporto deficit/pil dovrebbe attestarsi intorno al 4% a fine anno. «Gli istituti economici - ha fatto sapere Eichel - prevedono una crescita zero e le stime del governo sono più o meno le stesse». Secondo indiscrezioni, le stime del governo - che saranno rese note dal ministro dell'Economia Clement domani - dovrebbero aggirarsi sullo 0,25%. Stando a Eichel il deficit pubblico dovrebbe essere intorno agli 85-90

miliardi di euro e dunque vicino al 4% del pil.

L'altra brutta notizia riguarda il consueto rapporto autunnale presentato ieri dai sei principali istituti di ricerca economica della Germania. Stando al quale sulla congiuntura tedesca ci sarà una debole ripresa con un grosso punto interrogativo. Dopo un 2003 caratterizzato da una crescita zero, secondo gli istituti, l'economia tedesca registrerà un pil in progresso dell'1,7% nel 2004. Ma questo non autorizza certo a parlare di vera e propria ripresa. Depurando il dato dalle oscillazioni provocate dal numero dei giorni lavorativi, più elevato nel 2004 rispetto al 2003, il pil del 2004 è previsto in crescita di appena l'1,1%. Il rapporto rivela inoltre che non è ancora chiaro se il leggero miglioramento congiunturale del 2004 prelude a una ripresa di più ampio respiro, oppure se nel 2005 la congiuntura tornerà nuovamente a indebolirsi.

Una mezza doccia fredda che giunge sul paese proprio nel momento in cui il governo è da più parti attaccato per l'affondo allo stato sociale, che dovrebbe rimettere in moto la ex-locomotiva d'Europa, reduce da tre anni di stagnazione economica attraversata da due mini-recessioni. **c.z.**

Ulster, la speranza di pace dura poche ore

L'Ira annuncia un altro passo verso il disarmo, gli unionisti non si fidano, Blair sì. Il 26 novembre si vota

Cinzia Zambrano

Poteva essere la svolta storica. E invece è stato l'ennesimo rinvio. Dopo oltre un anno di stallo, con trattative fallite e appelli alla calma caduti nel vuoto, il processo di pace nella tormentata Irlanda del Nord sembrava ieri sul punto di rimettersi in moto rapidamente. Ma il no degli unionisti ha inceppato di nuovo il motore.

Il leader David Trimble ha accusato l'Ira - l'esercito repubblicano irlandese - di non essere «abbastanza trasparente» nell'azione di distruzione degli arsenali. «Avevamo messo bene in chiaro che ciò di cui c'è bisogno è un rapporto chiaro e trasparente sulla distruzione di armi», ha spiegato Trimble nel corso di una rapida conferenza stampa, solo questo «avrebbe un impatto significativo sull'opinione pubblica e dimostrerebbe che siamo in un contesto davvero diverso». Purtroppo, ha aggiunto, «non lo abbiamo avuto». Quindi, niente accordo.

Il leader unionista punta il dito direttamente contro il generale John de Chastelain, alla guida della Commissione indipendente di controllo del disarmo, secondo lui, di non aver potuto o voluto riferire con precisione sulla quantità e sul tipo di armamento messo fuori uso. Il no del leader unionista ha colto di sorpresa sia il primo ministro britannico Tony Blair che il collega irlandese Bernie Ahern, convinti di poter lanciare ieri un segnale politico forte dentro e fuori i due paesi.

Blair si è detto convinto dell'impegno dell'Ira al disarmo. Ma la marcia indietro di Trimble ha preso Blair e Ahern in contropiede, e a quel punto non hanno avuto altra scelta se non quella di dire che i negoziati prose-



Il presidente del Sinn Féin Gerry Adams durante una conferenza stampa. Foto di Peter Morrison/Ap

guono, l'accordo è «molto vicino», che «vale la pena di spendere un altro po' di tempo per superare insieme gli ostacoli», perché «il giorno storico per l'Irlanda del Nord è prossimo».

Peccato che tutti si aspettavano

fosse ieri. E in verità c'erano tutte le premesse per crederlo, con una serie di comunicati ufficiali e dichiarazioni incrociate volate tra Belfast e Londra. I leader cattolici e protestanti avevano raggiunto un accordo che

Dubino si impegna a rinunciare alla rivendicazione dell'Ulster, sancita dagli articoli 2 e 3 della Costituzione. In cambio Londra ribadirà che l'Ulster rimarrà parte della Gran Bretagna soltanto se lo vorrà la maggioranza degli abitanti di quella provincia. Nascerà anche un Consiglio delle Isole con rappresentanti delle due Irlande, di Scozia e Galles.

• **L'INIZIO DELLO STALLO** Nell'ottobre 2002 Blair sospende l'autonomia dell'Ulster, scioglie l'Assemblea e riprende l'amministrazione diretta delle sei contee. A maggio di quest'anno avrebbero dovuto svolgersi le lezioni per il rinnovo dell'Assemblea, ma sono state rinviate per le continue tensioni tra repubblicani e unionisti.

Florida

Il governatore Jeb Bush «salva» donna in coma dall'eutanasia

Roberto Rezzo

NEW YORK È una morte a singhiozzo quella di Terry Shiavo, 39 anni, la donna cerebrolesa in coma da tredici anni, a cui mercoledì scorso era stato staccato il tubo dell'alimentazione artificiale su ordine della magistratura. Il governatore della California Jeb Bush, fratello del presidente degli Stati Uniti George W., ha ordinato che le vengano riattaccati i tubi di alimentazione, per evitare che possa morire. Bush ha firmato l'ordinanza poco prima delle 17.30 (le 23.30 in Italia), accogliendo la richiesta del Parlamento locale, intervenuto nella vicenda in nelle ultime ore su richiesta esplicita dei genitori della Schiavo, Bob e Mary Schindler. I tubi erano stati staccati dopo il via libera di un tribunale locale alla richiesta del marito della donna, Michael Schiavo. Se non fossero stati riattaccati i tubi, alla donna - secondo i medici senza possibilità di uscire dal suo persistente stato vegetativo - sarebbero rimasti soltanto pochi giorni di vita. Il marito ha chiesto che non si continuasse a mantenere la moglie artificialmente in vita, convinto che «Terry non avrebbe mai voluto vivere in questo modo». «Questa donna in pratica sta morendo di fame e di sete - ha dichiarato il senatore repubblicano Tom Lee Brandon -

Mi sembra una maniera atroce di andarsene». Completamente diverso il parere dei genitori, appoggiati dagli ambienti cattolici dello Stato, uno dei baluardi della pena capitale. Convinti che la donna li riconosca ancora, e che non tutto dunque sia ancora perduto, i genitori si sono battuti, ottenendo quello che volevano, per salvare la figlia: meglio una vita vegetativa per la loro Terry, che la morte.

La vicenda è stata molto seguita negli Usa, dove ha avuto ampio rilievo, soprattutto in questi ultimi giorni. La battaglia, che per anni si era consumata in ambito familiare e poi a colpi di carta bollata davanti alla magistratura, è in extremis sfociata nelle aule della politica ieri, quando la Camera della Florida aveva dato luce verde a una legge che dà al governatore Bush il potere di fermare l'eutanasia.

Attorno alla clinica dove la donna in coma è ricoverata, per tutta la giornata sono proseguite le manifestazioni di protesta, cui hanno preso parte gruppi religiosi, organizzazioni contro l'aborto e oppositori dell'eutanasia.

Il governatore Bush in tribunale aveva già presentato una memoria a sostegno dei genitori di Terry.

guono, l'accordo è «molto vicino», che «vale la pena di spendere un altro po' di tempo per superare insieme gli ostacoli», perché «il giorno storico per l'Irlanda del Nord è prossimo».

Peccato che tutti si aspettavano

fosse ieri. E in verità c'erano tutte le premesse per crederlo, con una serie di comunicati ufficiali e dichiarazioni incrociate volate tra Belfast e Londra. I leader cattolici e protestanti avevano raggiunto un accordo che

segnava un grande passo in avanti nel difficile dialogo tra le due comunità iniziato nel 1998 e interrotto bruscamente dodici mesi fa: con il benesplicito di Londra, il 26 novembre prossimo si voterà per il rinnovo del-

l'Assemblea di Belfast, sciolta da Blair nell'ottobre 2002. Poche ore dopo l'annuncio del voto, l'Ira aveva poi annunciato di aver distrutto un grosso arsenale di armi, accogliendo così la richiesta di Gerry Adams, leader

dello Sinn Féin, il partito dei cattolici repubblicani e braccio politico del movimento, che in mattinata aveva manifestato il suo netto rifiuto «a qualunque uso della forza e delle minacce per fini politici», invitando

«tutti i gruppi armati» ad un gesto di pace. Il primo ad apparire in pubblico era stato proprio Adams. Che aveva invitato i cattolici a «guardare all'insieme della situazione» e «al bene comune». «Tutte le armi escano di scena», aveva chiesto Adams. Le sue parole «riflettono esattamente la nostra posizione», aveva fatto sapere poco dopo in un comunicato l'Ira, confermando la distruzione degli armamenti, certificata poi anche dal generale canadese John de Chastelain, il capo della Commissione indipendente di controllo del disarmo, secondo cui l'Ira si è sbarazzata di più armi pesanti, medie e leggere di quanto avesse fatto in passato. Ma la cosa non ha convinto Trimble, che ha parlato di poca trasparenza. In serata, Adams ha detto di non saper come «riparare» la situazione dopo il fermo rifiuto di Trimble. Egli ha accettato tuttavia di recarsi, assieme a una delegazione del suo partito, al castello di Hillsborough, alla periferia di Belfast, da Blair e Ahern.

L'intervento di Adams e la decisione dell'Ira segnano comunque un passo importante nello sblocco delle contrapposizioni e delle resistenze che hanno segnato il collasso del processo di pacificazione nell'Ulster avviato con l'accordo del Venerdì santo del 1998, che pose fine a trent'anni di guerra civile nella provincia britannica. All'origine della sospensione, nell'ottobre 2002, dell'Assemblea comune e al rinvio delle elezioni che si dovevano tenere nella scorsa primavera era stata ancora una volta l'accusa dei protestanti all'Ira di non essere abbastanza trasparente nel disarmo. Dopo mesi di intense trattative, lunedì scorso un vertice a Downing Street tra Blair, Bertie Ahern, David Trimble e Gerry Adams, aveva aperto nuovi spiragli.

Da ieri richiama Blair perde così una grande occasione. L'accordo tra cattolici e protestanti avrebbe potuto riabilitare il premier britannico sul piano politico, rimpiazzando - almeno per il momento - all'immagine di leader «bugiardo» che ha trascinato in guerra il suo Paese sbandierando la minaccia delle armi di distruzione di massa in possesso di Saddam ma mai trovate, quella dell'instancabile mediatore e artefice della pace.

Ecuador: si apre processo «indios contro Texaco»

QUITO La Corte di giustizia di Nueva Loja, in Ecuador, ha acceso i riflettori su una delle tragedie ecologiche più importanti del pianeta cominciando l'esame della denuncia avanzata da varie comunità indigene contro la compagnia petrolifera statunitense Texaco, che potrebbe essere costretta a pagare danni fra 1.000 e 1.500 miliardi di dollari. Al termine di una decennale battaglia legale cominciata negli Stati Uniti, la giustizia ecuadoriana si è dichiarata competente ad esaminare il voluminoso dossier in cui un collegio di avvocati, in rappresentanza di 30.000 indios di 47 comunità, accusano la Texaco (oggi fusa nella Chevron-Texaco) di avere causato

gravissimi ed irreversibili danni all'ambiente e alle comunità autoctone delle province di Sucumbios e Orellana. Nelle ultime ore centinaia di indios delle etnie Kichwa, Siona, Secoya, Cofan e Huaorani sono giunti a Nueva Loja (denominata nell'era dell'estrazione petrolifera anche Lago Agrio) con ogni mezzo di trasporto, ed anche in canoa e a piedi, per assistere all'apertura di quello che la stampa locale ha definito «il processo del secolo». A sostegno delle popolazioni indigene scesa in campo anche l'attivista britannica di origine nicaraguense Bianca Jagger che, visitando le zone disastrose, ha sostenuto che «in questo processo è in gioco l'onore dell'Ecuador e di tutta l'America latina».

I Unità **Abbonamenti**
Tariffe 2003 - 2004

	quotidiano		internet
	Italia	estero	
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574
	6 GG	€ 254	€ 308
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344
	6 GG	€ 131	€ 165

• postale consegna giornaliera a domicilio
• coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

• versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

• Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIITRRBB)

• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **I Unità** **PK** **pubblichimpresa**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273771 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Regio 32, Tel. 0522.368511
CATANZA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7305311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base Iva inclusa: 5 € (Iva esclusa) a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

1988 2003

A quindici anni dalla prematura scomparsa di

FULVIO INNOCENTI

La famiglia con immutato dolore lo ricorda ai compagni e amici che gli vollero bene.

Empoli, 22 ottobre 2003

Adalberto e Lucretia Minucci, Diego e Silvana Novelli, ricordano con affetto il compagno

GIULIO DOLCHI

partigiano combattente.

Roma, 22 ottobre 2003

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00

Sabato ore 9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258